

ambientale di attivare un insieme piuttosto composito di produzioni che consente anche la riconversione di attività più tradizionali operanti nell'ambito locale.

A fronte di tali caratteristiche positive, sotto il profilo delle potenzialità, in prospettiva non può che essere segnalato l'emergere di una certa debolezza del settore nel suo insieme, che peraltro la regione – dove non mancano sicuramente significative e qualificate presenze in termini di imprese e/o di interi comparti, come ad esempio quello del rumore – condivide con l'Italia.

Infatti fra le cause principali a cui ascrivere un gap dell'industria verde nazionale (e piemontese), rispetto ad altri paesi europei, la principale è sicuramente da ricercare nelle caratteristiche della domanda; una domanda che, trovando il suo motore nella legislazione sull'ambiente, risulta pesantemente condizionata dai ritardi e dalle incertezze dell'assetto normativo su questo tema.

Le caratteristiche per così dire strutturali della domanda incidono sull'assetto e sulla dinamica evolutiva del settore ambientale in relazione a più aspetti.

In primo luogo il ritardo dell'adozione di normative nei diversi campi scoraggia la ricerca di nuove soluzioni tecnologiche favorendo l'importazione di tecnologie (sia in termini di brevetti, ma anche di componenti) ormai consolidate all'estero; a ciò si aggiunge lo svantaggio, di portata più generale, che comporta la scarsa influenza sulle decisioni in ambito internazionale in tema ambientale in termini di scarsa valorizzazione della potenzialità del sistema produttivo nazionale.

Anche l'industria piemontese non si sottrae a questo tipo di problema; fra le imprese intervistate, il livello di ricerca che esse dichiarano di svolgere sia sicuramente superiore a quanto è riscontrabile in altri settori, tuttavia dalle informazioni più approfondite su casi significativi il quadro appare più incerto; vengono lamentate carenze nel rap-